

Dopo quasi undici mesi di rivalutazione monetaria, gli eretici in Ticino sono contenuti

Franco forte, un anno dopo

L'economia cantonale, stando ai ricercatori dell'Ire, ha dimostrato resilienza e capacità di adattamento alla decisione della Bns

di Generoso Chiaradonna

A gennaio scorso, all'indomani della decisione della Banca nazionale di eliminare la soglia minima di 120 tra franco ed euro, i timori di effetti negativi per l'economia svizzera erano elevati. Alcuni prevedevano un periodo più o meno lungo di recessione e un aumento della disoccupazione soprattutto nei settori più sensibili alle oscillazioni valutarie (export, turismo e commercio al dettaglio). I timori erano ancora più elevati per gli effetti sull'economia ticinese, intrinsecamente più debole rispetto a quella del resto della Svizzera. Ebbene, a quasi un anno da quella giornata passata alla storia con il nome apocalittico di 'Francarmageddon', i timori si sono ridimensionati. Parola di Ire, l'Istituto di ricerche economiche dell'Usi. «La situazione è meno peggiore di quanto preventivato», ha spiegato Davide Arioldi, ricercatore Ire e responsabile del PanelCode intervenuto ieri alla seconda giornata di confronti, intitolata emblematicamente 'Un anno di franco forte - Ticino quo vadis?'. Stando sempre ai numeri resi pubblici ieri e relativi al campione di aziende che partecipano alle rilevazioni del PanelCo-

de, a febbraio di quest'anno il 75% degli interpellati aveva previsto effetti negativi sull'utile più o meno forti. Dieci mesi dopo, tale percentuale è scesa al 61%. La media svizzera è stata invece del 71%. Gli effetti sono comunque stati diversi da settore a settore. In estrema sintesi, chi opera prevalentemente sul mercato domestico ha avuto impatti minori (costruzioni e finanziario). Maggiore la sofferenza dell'alberghiero, commercio, industria e trasporti. Anche il ricorso all'esternalizzazione di processi produttivi in Ticino è stato meno pronunciato (2% degli interpellati) in confronto alle attese (4%) e soprattutto è stato meno forte rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale (9%). L'esercizio a cui si sono sottoposte le aziende industriali ticinesi è stato quello di rinegoziare principalmente i prezzi con i fornitori oltre a diminuire il costo orario di produzione.

Anche sul mercato del lavoro locale gli effetti - stando sempre ai numeri dell'Ire spiegati da Moreno Baruffini - sono stati meno negativi del previsto. Seguendo la logica che se mi attendo un tornado e arriva solo 'un forte acquazzone, non vuol dire che non ci si sia bagnati. Comunque sia, il tasso ufficiale di disoccupazione misurato dalla Seo (iscritti agli Uffici di collocamento che percepiscono le relative indennità) è diminuito costantemente dall'inizio del 2011 a fine settembre 2015. E questo è successo sia se si prendono i dati assoluti (8'338 a inizio 2011 contro i 5'384 di fine settembre 2015), sia se si considerano in termini relativi (rapporto

tra disoccupati e attivi). A inizio 2011 il tasso era del 5,19%. A fine settembre di quest'anno era del 3,37%. Una dinamica meno lineare si riscontra se si prende in considerazione il tasso di disoccupazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Un tasso più 'eurocompatibile' che conteggia oltre agli iscritti al collocamento anche gli 'scoraggiati' e i sottoccupati.

In aumento la disoccupazione Ilo

Tale tasso, per il Ticino, è passato da 6,2% (11'121 disoccupati) di inizio 2011 al 6,78% (12'329) dello scorso settembre con un picco dell'8,05% (14'257) nel terzo trimestre del 2012. Probabilmente - secondo noi - sta in questi ultimi dati (accademici ma da approfondire) la ragione del malessere diffuso percepito da una parte crescente della popolazione ticinese. Se si continua a dire che le cose vanno bene, che si creano nuovi posti di lavoro, che gli effetti negativi del franco forte sono stati 'digeriti' eccetera, e contemporaneamente il ticinese medio assiste impotente alla difficoltà sperimentata dal proprio figlio neodiplomato di trovare un'occupazione, lo scollamento tra accademia e mondo reale è garantito.

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda moderata da Alfonso Tuor alla quale hanno partecipato il consigliere di Stato Christian Vitta (Dfe), Stefano Modenini (Airt), Enzo Lucibello (Disti), Claudio Generali (Abt) e il professore dell'Usi Giovanni Barone Adesi.



E se non ci fosse stato l'abbandono della soglia minima?